

tidianamente sperimentiamo l'oblio. Molte delle nostre azioni vanno perdute nella dimenticanza acerba. In pochi si fanno custodi della nostra biografia. A maggior ragione delle nostre imprese. Eppure se ci fossero luoghi istituzionali dove poter far confluire le illusioni, gli attrezzi, le quinte, le scenografie, i costumi, i trucchi, la gioia, il dolore e la rabbia del teatro... sarebbe un inizio, certo. Si comincerebbe dal teatro, si arriverebbe a scrivere le biografie degli sconosciuti. Si avrebbe una memoria collettiva, solidale. E intanto i Liket avranno le fotografie, i video, il racconto della loro impresa, della loro epopea domenicale.

Continua a piovere mentre penso agli archivi del comune, agli immensi spazi virtuali della rete, ai siti europei che potrebbero accogliere la vita degli altri. E piove sulle siepi dei viali, sui semafori, i marciapiedi, le saracinesche abbassate, i portoni, le facciate indecifrabili dei palazzi, le luci gialle dei lampioni, sulle poche auto che incrocio nel tragitto, sugli incroci, le strisce pedonali, le edicole, le autobotti della pulizia strade, i cartelli stradali, la segnalazione, le prostitute con l'ombrello, gli svincoli, le cartacce, i cestini, i manifesti, i poster, i cinema chiusi, le auto parcheggiate, piove sull'ospedale.

Accendo la radio: danno una canzone che conosco e la canticchio fino a casa.

“E scenda la pioggia a lavarmi i pensieri dal fango e dal mal”.

